

artedossier

**DIVIETI
TATTILI**
NOLI ME
TANGERE

**NOVITÀ
POMPEIANE**
INTERVISTA
A GABRIEL
ZUCHTRIEGEL

**POESIA
DELLA PAROLA**
LAMBERTO
PIGNOTTI

IN MOSTRA
CARRIE MAE WEEMS
A TORINO
GIACOMELLI A
ROMA E MILANO
CORPI MODERNI
A VENEZIA
MAPPLETHORPE
A VENEZIA
EL GRECO
A VENEZIA
ETRUSCHI DEL
NOVECENTO
A MILANO
TESORI D'ARTE
AD AGRIGENTO

**NOVITÀ
BRESCIANE**
DUE STOMER
INEDITI



DOSSIER
POMPEI. L'ARTE
DI FABRIZIO PESANDO,
MARCO BUSSAGLI,
GIOIA MORI

GIUNTI

*Io non ho mani che mi
accarezzino il volto*
(1961-1963), in mostra al Palazzo
esposizioni di Roma.

Tutte le fotografie riprodotte
in questo articolo appartengono
all'Archivio Mario Giacomelli.



GRANDI MOSTRE 2

MARIO GIACOMELLI
A ROMA E MILANO

KATIUSCIA BIONDI GIACOMELLI,
BARTOLOMEO PIETROMARCHI

Un imprevedibile creatore della visione

UN FOTOGRAFO CON TANTE ANIME, UNO SPERIMENTATORE DELL'IMMAGINE, UN RICERCATORE VISIVO, CHE HA UNITO LA SUA ATTITUDINE PER LA MATERIA E LA PITTURA A QUELLA PER LA POESIA E LA LETTERATURA. MARIO GIACOMELLI INCANTA, SPIAZZA, SORPRENDE. E NEL CENTENARIO DELLA NASCITA A QUEL SUO STRAORDINARIO INTRECCIO È DEDICATO UN DOPPIO PERCORSO ESPOSITIVO RACCONTATO QUI DAI CURATORI.

Nel centenario della nascita di Mario Giacomelli, due importanti esposizioni – *Il fotografo e l'artista* a Roma e *Il fotografo e il poeta* a Milano – riportano l'attenzione su una delle figure più intense e originali della fotografia del Novecento. Questi due percorsi, distinti ma intrecciati, offrono una visione d'insieme inedita del lavoro di Giacomelli, esplorando da un lato la sua vocazione visiva e plastica, dall'altro il legame profondo tra immagine e parola, tra fotografia e poesia.

La riscoperta di Giacomelli negli ultimi anni, sostenuta da nuove ricerche e da un crescente interesse critico, ha permesso di riconoscere in lui non solo un autodidatta appassionato di pittura e letteratura, ma un protagonista della cultura visiva italiana, capace di attraversare con uno sguardo autonomo e radicale le trasformazioni del linguaggio artistico tra modernità e postmodernità. La sua opera si muove infatti in un territorio di confine, dove si dissolvono i generi tradizionali e la fotografia assume una funzione espressiva





autonoma, personale e poetica. Fin dai suoi esordi, Giacomelli si è distaccato sia dal reportage classico che dalla compostezza del realismo lirico. Con lavori come *Vita d'ospizio*, rompe le regole imposte dalla fotografia "pura" e tradizionale, utilizzando il flash, manipolando i negativi, sperimentando in camera oscura. La sua fotografia è insieme testimonianza e visione, ancorata al reale ma trasformata in qualcosa di altro: ogni immagine diventa il riflesso di un'esperienza interiore, un gesto artistico capace di trasfigurare la realtà.

La mostra romana, *Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista*, allestita al Palazzo esposizioni (fino al 3 agosto), si concentra proprio su questa dimensione pittorica e materica del suo lavoro. La sezione dedicata all'astrazione e alla materia mette in dialogo le sue fotografie con l'opera di artisti come Afro e Burri, suggerendo affinità profonde. Le serie esposte – tra cui *Motivo suggerito dal taglio dell'albero*, *Territorio del linguaggio*, *Bando* – mostrano una fotografia intesa come superficie di scrittura, come campo di intervento creativo. Lo stesso Giacomelli dichiarava di sentirsi più vicino all'informale e all'astratto che non alla fotografia documentaria, e il suo lavoro con i contrasti, le texture e le sovrapposizioni conferma questa vocazione.

Il dialogo con Jannis Kounellis approfondisce ulteriormente questa linea: entrambi operano in bilico tra materia e immagine, tra rappresentazione e trasformazione. Le serie *Lourdes*, *Mattatoio* e *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* partono da situazioni fortemente drammatiche – la malattia, il dolore, la morte – ma non si fermano al documento: diventano elaborazioni simboliche, visioni spirituali in cui la realtà viene trascesa attraverso l'arte. Anche l'errore, l'imprevisto, la deformazione diventano per Giacomelli strumenti espressivi consapevoli, mezzi per portare la fotografia verso una dimensione più profonda, quasi metafisica.

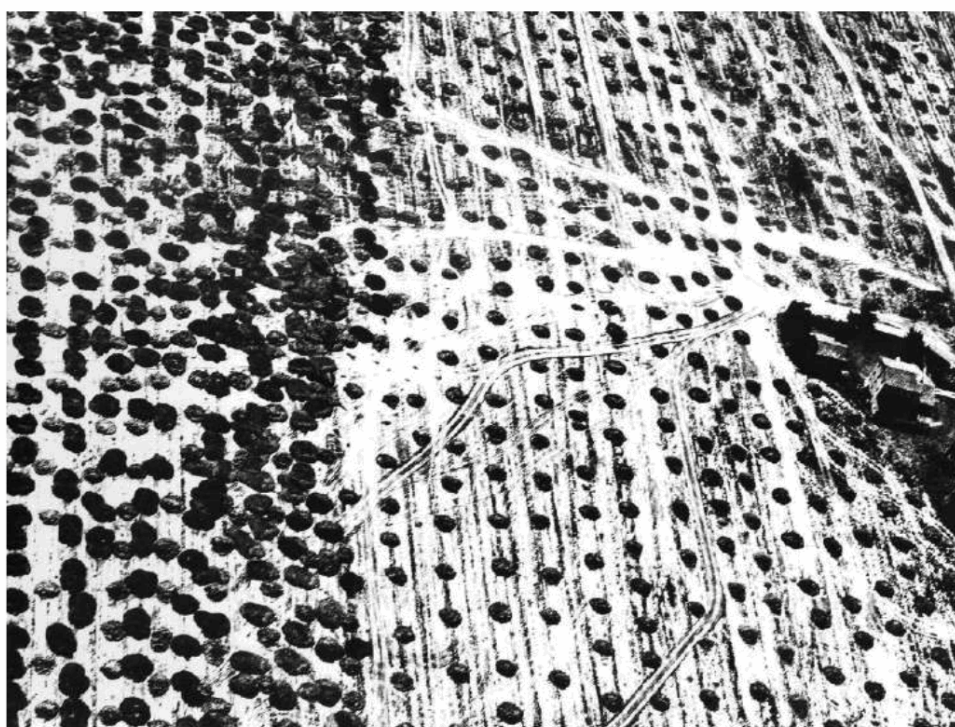
Fulcro della mostra romana è la serie *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*, presentata nella sua integrità in un'installazione immersiva. I giovani seminaristi ritratti da Giacomelli si muovono tra sacro e profano, tra gioco e ritualità, in una



Dall'alto:
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi (1966-1968);
Motivo suggerito dal taglio dell'albero (1966-1968),
 entrambe in mostra
 al Palazzo esposizioni
 di Roma.



Dall'alto:
Caroline Branson
 da *Spoon River* (1958);
L'infinito (1986-1988),
 entrambe in mostra
 a Palazzo reale a Milano.



coreografia di gesti che trascende la scena quotidiana. È una delle sue opere più celebri e più liriche, capace di fondere immagine, parola e corpo in un'unica espressione performativa.

La parte conclusiva dell'esposizione si apre al paesaggio, non più come semplice sfondo ma come protagonista. In dialogo con Enzo Cucchi, Giacomelli esplora uno spazio mentale e simbolico, fatto di materia, memoria e radicamento. Le immagini di *Metamorfosi della terra*, *Presa di coscienza sulla natura* e *Per poesie* mostrano un paesaggio trasfigurato, dove l'uomo si fonde con la terra, con il legno, con i segni lasciati dal tempo e dalla vita.

A Milano, la mostra *Mario Giacomelli. Il fotografo e il poeta* (Palazzo reale, fino al 7 settembre) affronta l'altra grande direttrice della sua ricerca: quella del rapporto con la parola

poetica. La fotografia, in questa prospettiva, diventa un linguaggio lirico, una forma di scrittura che racconta il mondo attraverso simboli, evocazioni e frammenti di memoria. Se negli anni Cinquanta e Sessanta l'opera di Giacomelli è legata a contesti precisi – ospizi, campagne, seminari – a partire dagli anni Ottanta il suo lavoro si fa sempre più onirico, frammentario, sospeso. Le immagini non nascono più da progetti strutturati ma da un archivio personale, da una raccolta di fotografie conservate in scatole intitolate *Per poesie*, da cui l'artista attinge liberamente per costruire nuove narrazioni visive.

In queste serie più tarde, il tempo e lo spazio perdono coerenza lineare e diventano territori poetici da esplorare. Ogni scatto è un simbolo, una vibrazione emotiva, una riflessione sull'umano. Ne sono esempio le serie ispirate a Leopardi (*L'In-*

IL TEMPO E LO SPAZIO PERDONO COERENZA LINEARE E DIVENTANO
TERRITORI POETICI DA ESPLORARE. OGNI SCATTO È UN SIMBOLO, UNA
VIBRAZIONE EMOTIVA, UNA RIFLESSIONE SULL'UMANO



finito), Corazzini (*Bando*), Edgar Lee Masters (*Spoon River*) e Montale (*Felicità raggiunta*), che fondono parola e immagine in un canto visivo di grande intensità. L'incontro con Francesco Permunian rappresenta un caso unico di dialogo diretto tra Giacomelli e un poeta vivente: le serie *Ho la testa piena*, *mamma* e *Il teatro della neve* sono frutto di un confronto creativo profondo, un racconto condiviso sull'elaborazione del lutto e la potenza trasfigurante dell'arte. Entrambe le mostre si chiudono con spazi immersivi che restituiscono la voce di Giacomelli, intrecciata alle sue immagini. L'esposizione della sua camera oscura e dei suoi strumenti di lavoro restituisce infine la dimensione artigianale e quotidiana di una pratica che ha saputo trasformare l'umiltà della materia in una delle esperienze più alte e toccanti della fotografia contemporanea. ◀

Mostre a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Katiuscia Biondi Giacomelli

Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista

Roma, Palazzo esposizioni, fino al 3 agosto

orario 10-20, chiuso il lunedì

www.palazzoesposizioneRoma.it

Mario Giacomelli. Il fotografo e il poeta

Milano, Palazzo reale, fino al 7 settembre

orario 10-19.30, giovedì 10-22.30, chiuso il lunedì (tranne il 2 giugno)

www.palazzorealeMilano.it

catalogo congiunto Silvana Editoriale

Nella pagina a fianco,
Per poesie (1960-1990),
in mostra a Palazzo reale
a Milano.

*Questo ricordo lo vorrei
raccontare* (1999-2000),
in mostra al Palazzo
esposizioni di Roma.

